

IAZ.  
uele III

PL.  
INA

2

BIBL. NAZ.  
Vitt. Emanuele III

SUPPL.  
PALATINA

B

162

NAPOLI

352.

Suppl. Palat. B 162



625926

**LA PRIMA CASSA DI RISPARMIO**  
**NELLA PROVINCIA DI MOLISE**  
**FONDATA IN CAMPOBASSO**  
*il dì 16 di Gennaio dell' anno 1860*  
**DISCORSO**  
**DELLO INTENDENTE**  
**CONTE GIOACCHINO SABATELLI**



**CAMPOBASSO**  
**DALLA TIPOGRAFIA NUZZI**  
**1860**



## S O M M A R I O

*Il lavoro è legge di nostra natura — richiede il capitale — Lavoro e capitale sono gli elementi dell'umana civiltà — Le odierne civili comunanze più ricche delle antiche pel maggior capitale — Il capitale è il prodotto del risparmio — Il risparmio cagione di civiltà è un dovere per tutti — La beneficenza ne' secoli passati era soccorritrice — Oggidi è preventiva — Le casse di risparmio sono istituti di previdenza — Benefizio ricevuto dal Re nello instituirle nel Regno — Lode a' Molisani — Un napolitano autore degl' istituti di risparmio — Una donna fondutrice della prima cassa di risparmio in Inghilterra — Capitale di un operaio dopo assidua economia per 32 anni — A tutti è possibile il risparmio — Utilità dell'impiego privato de' depositi — Danno del pagamento degl'interessi dallo Stato — Fatica e moralità soli mezzi permessi per migliorare la propria sorte — Necessità di divulgarsi tal principio — Sua utilità — Obbligo di aiutare la povertà — Conclusione.*





Se qualcuno vi dice che potete altrimenti arricchire che col lavoro e l'economia, non gli credete, perciocchè è un avvelenatore.

FRANKLIN.

#### SIGNORI

**L** lavoro è la legge immutabile di nostra natura. Allorchè Iddio disse all' uomo » col sudore della tua » fronte mangerai il tuo pane. Maledetta la terra per » quello che hai fatto. Tu ne trarrai con grande fatica » il tuo nudrimento tutti i giorni della tua vita » (1) gl' impose l' obbligo del lavoro per provvedere ai suoi bisogni. Ma se egli vive ogni giorno col frutto della cotidiana fatica, e logora ogni dì tutto il suo lucro, non vivrà che la vita misera ed affannosa del selvaggio, non potendo trarre dalla natura fisica che scarsissimo utile in premio di penoso lavoro, procacciarsi un cibo stentato ed incerto, e vivere del continuo esposto ai tormenti della fame, a' dolori della miseria, a' pericoli della morte.

---

(1) *Genesi. III. 47. 49.*

Per il che deve egli produrre più di quello che consuma, rendendosi con la propria opera ed intelligenza agevole e spedito il lavoro mercè ordigni e strumenti a ciò atti. Oltre a questo essendo altresì mutevole e perfettibile, perchè morale, non si sforza di produrre soltanto per vivere, ma per viver bene e 'l meglio che può. Laonde, stimolato ad ogni ora dal bisogno al lavoro, e questo svolgendone sempre più le facoltà, giunge a mano a mano a impossessarsi dei più ardui trovati della scienza, e con essi a domare le più formidabili forze della natura, le quali, vinte e soggiogate, a' suoi voleri obbediscono. Cotalchè l'uomo che col solo utile del dì vivrebbe nello stato di barbarie e d'indigenza, si eleva a quello di civiltà e di ricchezza mediante l'accumulamento del guadagno anteriore, che addice a vie maggiormente agevolare così l'intelligente, come la materiale produzione, ed in tal guisa il lavoro e 'l capitale addiungono i fattori di ogni scientifico ed economico umano miglioramento.

E nel vero la maggiore o minor prosperità di uno Stato proviene dalla maggiore, o minor quantità del capitale che possiede, e le odierne civili comunanze non sono più ricche e fiorenti delle antiche, se non per la maggior quantità di capitale raccolto, ed accumulato così dalle presenti; come dalle passate generazioni.

Nè altra cosa essendo il capitale che il prodotto del verbato lavoro, ovvero il risparmio utilmente adoperato; e questo la cagion prima e possente della prosperità e benessere pubblico e privato; ne conseguita che il risparmio è un obbligo inerente a tutti gli ordini sociali.

Non però di meno, quanto agevole e quasi spontaneo è presso i ricchi ed agiati satolli di godimenti e di piaceri, altrettanto è difficile e penoso pei poveri e pei lavoratori, che di ogni cosa soffrono penuria. Il perchè quello Stato può dirsi più saggio e sennato ove lo in-

istituzioni ed i costumi tendono a promuovere e facilitare il risparmio, rendendolo agevole e fruttuoso per gli artieri e per gl' indigenti.

Allorquando nei secoli passati la proprietà territoriale era vincolata da' dritti di primogenitura e dalle sostituzioni e maggiorati, e le professioni, le industrie e le arti, ancor esse un privilegio concesso ad angusto numero di persone gravate da non lievi spese, da svariati obblighi, da lungo tirocinio, e da penosi sperimenti, non era dato agli ordini infimi sociali, uscire del proprio stato, e la civile società ispiratasi nei principi cristiani di carità, non poteva che moltiplicare ad ogni passo le pietose opere deputate a soccorrere e lenire i crudi della miseria e della sventura. Ma oggidì che ciascuno è mallevadore della propria scelta, e posson tutti dalla povertà venire in istato di grandezza, le odierne caritative istituzioni senza intralasciare di sovvenire alle sofferte sciagure, mirano principalmente a prevenirle, combattendone le cagioni, e facilitando i mezzi a non cadervi. Onde i numerosi istituti di previdenza che accompagnano la intera vita degl' indigenti dalla culla al sepolcro.

E tra questi, preziosissimo dono di questo secolo, hanno a tenersi le casse di risparmio, delle quali la prima oggi inauguriamo in questa città, beneficio immortale del senno Augusto, e della magnanima benevolenza del Nostro giovane ed affettuoso Monarca, che, asceso appena al glorioso avito Suo Soglio, stende la sua mano soccorrevole verso i men felici Suoi sudditi, chiamandoli a migliorar da sè stessi la propria sorte, mercè l' assiduo ed onesto lavoro, la morale religiosa e l' modesto risparmio. Per il che, somma, imperitura sarà la nostra gratitudine ed affetto per l' Ottimo Principe, Cui Iddio delle maggiori celestiali sue grazie ricolmi, ed al nostro amore per lunga età conservi.

E dopo il Re, degno tributo di lode sia pure a voi reso, o ricchi e pietosi abitatori di questo municipio, che, umanissimi e benefici, volenterosi siete accorsi alla chiamata, per veder prestamente recato ad atto sì pio istituto, che di breve accrescerà il benessere e la moralità di questi poveri artigiani e numerosi lavoratori di acciaio.

Nè sarà a noi tutti discaro quì rammentare che, avvegnachè le Casse di risparmio siensi instituite dapprima nella Svizzera, o meglio in Inghilterra, e divulgate dipoi in quasi tutti i paesi di Eropà, ove abbondevolmente han prosperato, tuttavia la idea madre di tali pubbliche istituzioni destinate ad accogliere i piccioli privati risparmi mercè rendite pagabili dallo Stato, vuolsi attribuire al nostro napoletano Lorenzo Tonti, che ne presentava in Francia il disegno al Cardinal Mazarino, che ivi le stabiliva nell'anno 1653 sotto il nome di Tontine.

Nè spiacerà ancora alle gentili dame di qui, che pure ansiose sono accorse allo acquisto delle azioni, il venir loro ripetendo, che della prima Cassa di risparmio in Inghilterra fu fondatrice una donna, Priscilla Wakefield, che in pro di fanciulli la istituiva nel 1798, in Rottenheim.

La nuova Cassa di risparmio verrà d'oggi innanzi raggruzzolando il meschino obolo de' poveri artieri dall' infima somma di grana 5, che renderà fruttifera dell' annuo interesse del 4 per 100 appena raggiugne l' altra di grana 25.

Ora pogniam caso che un onesto operaio, computato l'anno per 300 dì di lavoro, vada sottraendo ai suoi quotidiani bisogni grana 5 il dì, che puntualmente versi presso la Cassa, dopo anni 20 sarà possessore di un capitale di ducati 464: 11, e dopo anni 32, di quello di ducati 960: 04, cui aggiunto a soprappiù, l' annuo premio che la Cassa concede a quei deponenti

che nel corso dell' anno le avranno affidate gr: 50 per 30 almeno delle 52 settimane, di cui l' anno è composto; un sobrio artefice, che dall' età di 25 anni si faccia a raggranellare tal lieve risparmio, a quella degli anni 57 pervenuto, e però non ancora vecchio, disporrà di un capitale di duc. mille, o ad un bel circa.

Ma sarà mai possibile al meschino operaio mettere da canto una parte abbenchè picciola del povero guadagno, mancando egli del necessario? Non ci ha uomo al mondo, o Signori, laborioso, ordinato, virtuoso, previdente, cui non sia lieve andar celando alle giornaliere spese un briciolino del proprio lucro per antivenire alla sventura. Che anzi allorchè minore è il guadagno, maggiore è la necessità della parsimonia. E se non è difficile all' uom povero, ma onesto il serbare, sarà ancora più agevole al dissipatore e dissoluto, che, ritratto il piede dal sentiero del vizio, vorrà sottrarsi alle gravi perdite dell' infingardia, ed alle non lievi spese del vino, del fumo, de' liquori, delle bische, e via discorri, non che ai tormentosi disagi e spendii delle malattie che ingenerano, e della loro cura.

Nè potrà sorgere dubbio ad uom vivente sulla possibilità della economia per gli artigiani e bisognosi, se si vorrà porre ben mente al poderoso capitale oramai depositato nelle Casse di risparmio di tutta Europa, dagli ordini men favoreggiati dalla fortuna, che somma più miliardi. E lo interesse del 4 per 100 che si paga in premio così delle azioni come de' depositi, si trae dallo impiego di così fatte somme a norma del Regolamento Sovranamente approvato, sia versandole presso i Monti di pegni, per esser date in presto ad interesse, sia in isconto di crediti contro Municipi, o pubblici istituti, liquidi e riscotibili ad un tempo non maggiore di sei mesi, sia in anticipazione di danaro agli agricoltori poveri del Comune per la coltura de' campi.

E questo privato impiego del danaro simigliante a quello della Germania, ove medesimamente i fondi depositati sono allogati, o a conto corrente presso banchieri, o in prestiti ipotecari, o presso i Monti di pietà, non può mai abbastanza lodarsi; dappoichè, mentre è di somma utilità allo accrescimento delle private industrie, niun danno non arreca allo Stato, essendochè in que' paesi, siccome in Francia ed in Inghilterra, ove l'interesse è a peso del pubblico erario, l'accumulamento misurato de' depositi avendo sovente cagionato gravi fastidi si è dovuto talvolta assegnare un confine al risparmio.

Ora, o Signori, se del vostro avere siete stati generosi per siffatta benefica istituzione, altro dovere e tutto morale vi è dato di compiere, quello di far germogliare negli animi dei miseri operai i principj di economia e di ordine, la utilità che procede dalla pertinace ed assidua fatica, da' virtuosi costumi, dall'accurata misura nello spendere, facendoli chiari che *fatica* e *moralità* sono i soli mezzi permessi ed efficaci non pure ad accrescere e moltiplicare il picciolo peculio, ma ancora a preservarli da molti pericoli che ad ogni ora li minacciano. Che come dice il proverbio: il Sole del mattino non dura tutto il giorno, e però nella gioventù che è il tempo della semina, del lavoro, e delle privazioni, è mestieri darsi pensiero della vecchiezza, che è quello della messe, del riposo, e dell'agiatezza. Che in fatto di economia non è difficile che il primo passo, il quale già dato, il risparmio da sè medesimo si moltiplica. Che il modesto salvadanaio è la leva della civiltà del mondo; e che per quanto picciola è la riseca del lucro su i bisogni è sempre sufficiente all'accumulamento di un capitale; perciocchè le casse di risparmio, come calamita, attirano a sè ognora più coloro che vi si avvicinano.

E soprattutto, addoppiate in loro quel puro sentimento di affetto e devozione pel virtuosissimo Nostro Re, che di sì largo dono li ha donati, dono che non solo a pro de' miseri ridonda, ma sì di tutti noi, imperocchè essendo il Civile Consorzio unità di svariati interessi, il bene di un solo cagiona la prosperità di tutti, e segnatamente quel bene che si fa alla povertà, che, impoltronita dall'ozio, o contaminata dal vizio, è sovente increscevole nemica del costume e delle Leggi.

Viva dunque **FRANCESCO II**, l'amorevole Nostro Padre, il comune Nostro Benefattore.

Viva il Re!











BIB  
Vitt. E

S  
PA

1  
N